

si guadagna il vitto colla coltura delle sue terre, si moltiplica in infinito. Eccovi in un tal reame un popolo innumerabile, ed un popolo sano, vigoroso, robusto, che non è snervato dal piacere, che è esercitato dalla virtù, che non s'appiglia alle dolcezze d'una vita molle e deliziosa, che sa dispregiare la morte, e che si contenterebbe piuttosto di morire, che di perdere quella bella libertà che gode sotto un savio monarca, il quale regna solamente per far regnar la ragione. Venga pure ad assaltare questo popolo un ardito conquistatore: nol troverà forse molto avvezzo a campeggiare, a schierarsi, ad assediare una città; ma lo troverà invincibile per la sua moltitudine, per l'ardire, per la tolleranza delle fatiche, per l'uso di soffrire la povertà pel suo vigore nelle battaglie, e per una virtù che non può essere abbattuta dalle disgrazie. Che, se il monarca non è sufficientemente esperto per comandare in persona un esercito, ne darà il comando ad altri che ne saranno capaci, e saprà servirsi di loro, senza perdere la sua autorità. Intanto da' suoi collegati gli verrà dato soccorso; i suoi sudditi vorranno piuttosto morire, che passare sotto un ingiusto e violento dominio, e per lui finalmente combatteranno gli stessi Dei: onde in mezzo a' maggiori pericoli sorgerà egli vincitore de' suoi nemici.

Conchiudo dunque che imperfetto mi sembra un re, che amico della pace non sappia fare a suo tempo la guerra; perchè ignora uno de' suoi più rilevanti doveri, qual è quello di vincere i suoi nemici; ma che non pertanto sia di gran lunga maggiore il difetto del monarca guerriero che, privo delle qualità necessarie a ben regnare in tempo di pace, altro mestiere non sappia se non quello di Marte.

Qui tacqui ed osservai che molti nell'assemblea non sapevano indursi ad approvare il mio senti-